

RESOCONTO STENOGRAFICO

41.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 LUGLIO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze (Svolgimento):		Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	2235
Presidente	2227	Tognon Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	2238
Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	2227, 2230		
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	2232, 2233	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:	
Giorgianni Angelo, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2234	Presidente	2239
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	2228 2231, 2233	Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	2239
Leccese Vito (gruppo misto)	2237, 2239		
Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2231, 2232	Ordine del giorno della prossima seduta	2239

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1996

La seduta comincia alle 9.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze.

Cominciamo con l'interpellanza Attili n. 2-00090 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Cherchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Attili n. 2-00090, di cui è cofirmatario.

SALVATORE CHERCHI. L'interpellanza che abbiamo presentato affronta il problema della situazione del settore chimico in Italia con riferimento specifico a talune aree del territorio. Premetto che ho presente lo sforzo compiuto in questo periodo da parte dell'ENI e dell'Enichem sul piano del risanamento finanziario per restituire un determinato assetto industriale agli stabilimenti chimici ed alla stessa Enichem dopo che quest'ultima era stata letteralmente devastata dalla fallimentare vicenda Enimont. Come sappiamo, tale vicenda ha rappresentato uno dei punti massimi dell'intreccio perverso tra politica e affari, che si è risolto con gravissimi danni per la finanza delle partecipazioni statali e che ha comportato pesantissime ricadute sull'assetto produttivo e sull'occupazione. Ho ben presente questo sforzo ed i risultati positivi testimoniati da oltre

mille miliardi di utile conseguito nel 1995.

L'aspetto che intendo sottolineare riguarda tuttavia le prospettive strategiche della chimica italiana. Come testimoniano tutte le analisi, anche le più recenti della Banca commerciale, di Prometeia e così via, il settore chimico italiano vede rapidamente decrescere il suo ruolo nei mercati globali; con riguardo sia al mercato nazionale sia a quelli internazionali il peso specifico della chimica italiana è in costante e preoccupante regressione. Si tratta di questioni strategiche di fondo che riguardano da un lato la capacità di innovazione di produzione e di ricerca tecnologica (che vede una nostra dipendenza crescente) e dall'altro la capacità di stare sui mercati nazionale e internazionali. È preoccupante il fenomeno di internazionalizzazione passiva che connota il nostro paese nonché quello di occupazione del mercato da parte di altri soggetti. Non abbiamo alcuna visione autarchica della questione, ma alla presenza delle aziende straniere sul mercato nazionale non corrisponde una capacità di penetrazione degli imprenditori italiani sul mercato internazionale. Neanche sui mercati più accessibili si constata un recupero di peso specifico della presenza italiana. Tutto questo non può non essere preoccupante, tanto più che a tale fenomeno si associa una vera e propria deindustrializzazione di siti del Mezzogiorno.

L'area chimica sarda è in drastica compressione; lo stesso accade per Gela in Sicilia, per Manfredonia, Crotone e Villacidro, siti industriali nei quali, alla chiusura delle attività chimiche, non è seguito un serio intervento di reindustrializzazione e di ricostituzione di nuove attività produttive.

Noi siamo favorevoli al processo di privatizzazione; abbiamo sempre sostenuto però che la privatizzazione deve determinare un aumento dei soggetti imprenditoriali presenti sui mercati ed un'espansione della capacità produttiva indirizzata verso quei settori e quelle attività che hanno sicura prospettiva industriale. Chiedere l'espansione della capacità produttiva non significa difendere — sito per sito e impianto per impianto — l'attuale assetto, bensì chiedere che venga messa in atto una strategia diretta a perseguire il risanamento, non attraverso la drastica compressione delle attività produttive, ma perseguendo un'oculata strategia imprenditoriale diretta a restituire un ruolo strategico alla chimica italiana.

Tutto questo, signor Presidente, non sta accadendo. La privatizzazione dell'ENI dovrebbe avvenire facendo riferimento alle tre principali aree di *business*: il petrolio, il gas e la chimica. La tendenza in atto dell'ENI è invece indirizzata verso la dismissione totale della chimica, verso un processo di privatizzazione accompagnato da una drastica contrazione della capacità produttiva, piuttosto che alimentato da un ruolo imprenditoriale aggressivo sui mercati nazionali ed internazionali.

Nell'interpellanza abbiamo posto alcune questioni specifiche: in particolare, siamo preoccupati non della privatizzazione ma delle modalità di privatizzazione di Montefibre e dal fatto che da questo processo, per quanto è dato sapere allo stato degli atti, scaturirebbero la distruzione di Porto Torres, serie minacce per Ottana e, in prospettiva, anche per altri impianti e siti localizzati nel Mezzogiorno d'Italia.

Chiediamo al Governo di svolgere il proprio ruolo politico di guida nel processo di privatizzazione, il proprio ruolo di azionista non — ripeto — per arrestare il processo di privatizzazione, ma perché quest'ultimo si svolga seguendo un tracciato e perseguendo un obiettivo che porti non alla liquidazione delle attività ma alla riattribuzione di un qualche ruolo strategico alla chimica italiana nel contesto internazionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, tenterò di fornire una risposta sui punti specifici contenuti nell'interpellanza ed una valutazione sulle considerazioni generali formulate dall'onorevole Cherchi. Il piano 1994-1997 dell'Enichem prevede, come è a tutti noto, l'alienazione dell'intero settore fibre, incluse le attività collegate (Terbond, Alcantara, Inca internazionale). Nel 1994 è stata conclusa la cessione della Terbond (tessuti-non tessuti); nel 1995 quelle dell'Alcantara (tessuti microfibrati) e dell'Inca (acido tereftalico-poliestere e bottiglie).

Con il collocamento in Borsa del pacchetto azionario posseduto nelle Montefibre (63,2 per cento), l'Enichem porta a compimento il proprio piano di cessioni ed esce completamente dall'area fibre. La cessione del pacchetto azionario si realizza con un'offerta pubblica di vendita (OPV) da parte dell'Enichem, offerta garantita da un consorzio di banche coordinato da Mediobanca e Paribas, che subordinano la garanzia del collocamento al lancio OPA da parte del gruppo Orlandi interessato all'assunzione della partecipazione di controllo (45 per cento) nel capitale ordinario della Montefibre. La Montefibre, società quotata in borsa, è costituita dagli impianti produttivi di Porto Marghera (acrilico), Miranda da Ebro (acrilico), Acerra (poliestere) e Vercelli (trasformazione fibre). Il personale impiegato, compresa la sede di Milano, è di circa 2.400 addetti.

Tale processo comporta il passaggio dell'impianto fibre acriliche di Ottana dall'Enichem Fibre alla Montefibre, società di cui è stata annunciata la privatizzazione mediante un'operazione di mercato (offerta pubblica di vendita in Borsa, seguita da un'offerta pubblica di acquisto che sarà lanciata dal gruppo Orlandi).

Con la privatizzazione della Montefibre si completa il piano di ristrutturazione e risanamento dell'Enichem varato nel luglio del 1993, piano che ha consentito il riequi-

librio — come ha poc'anzi detto l'onorevole Cherchi — della gestione della chimica pubblica, dopo le vicende che sono state ricordate.

Le ricadute dell'intera operazione sul territorio sardo sono le seguenti. Ad Ottana è prevista la fermata della Fiocco Poliestere entro il 1997, con conseguente eccedenza di circa 135 addetti, nonché la riorganizzazione dell'assetto di servizi ed *utilities*, con eccedenza di circa 100 addetti.

I servizi verranno forniti agli operatori industriali che continueranno ad operare sul sito (Montefibre con la produzione di fibre acriliche, Inca con produzione di PET per bottiglie recentemente vendute alla Dow, Lorica sud con la produzione di tessuti microfibrosi, il cui procedimento di cessione è in corso).

Per attenuare gli effetti sul piano occupazionale (235 addetti, che si aggiungono ai 130 addetti già in cassa integrazione guadagni), il processo di ristrutturazione — riorganizzazione del sito prevede l'intervento di Enisud finalizzato ad attivare un processo di reindustrializzazione da parte di soggetti terzi.

A Porto Torres è prevista la fermata dell'impianto di produzione di fibre acriliche, con conseguente eccedenza di circa 200 addetti diretti e circa 50 indiretti. Va precisato, a tale proposito, che l'Enichem mentre, da un lato, esce dal comparto fibre (e perciò a Porto Torres chiude il relativo impianto), dall'altro lato sta ricercando sviluppi nella chimica di base, tali da consolidare la propria presenza in un sito che è sempre stato critico per il suo assetto industriale.

L'Enichem, da parte sua, una volta completata la cessione del comparto fibre, così come previsto dal piano strategico, consoliderà la propria presenza industriale in Sardegna. In tal senso il piano industriale del quadriennio 1996-1999 prevede circa 350 miliardi di investimenti, destinati soprattutto a sviluppare e consolidare i *business* già presenti nei siti.

Il Ministero dell'industria segue con la massima attenzione l'operazione di dismissione del settore fibre da parte dell'E-

nicchem, ovviamente nell'ambito di una volontà di perseguire la privatizzazione, per le implicazioni che essa ha in termini produttivi ed occupazionali.

A conferma di ciò si è svolto di recente presso l'amministrazione dell'industria un importante incontro con i vertici dell'ENI, nel corso del quale sono stati analizzati i problemi specifici delle aree di crisi della Sardegna, a cui si riferiscono gli interpellanti.

C'è una disponibilità dell'ENI ad impegnarsi su tre punti. Circa la metanizzazione, l'ENI si impegna a predisporre un piano scadenziato nel tempo, con partenza ravvicinata, in modo tale da creare una rete energetica sul territorio come infrastruttura e servizio primario allo sviluppo.

L'ENI si impegna a trasferire subito alla regione il patrimonio immobiliare risultante dalle attività dismesse per consentire la progettazione di servizi di area soprattutto nelle zone del Guspinese, del Sulcis e dell'Iglesiente.

L'ENI si è impegnata contestualmente — e al riguardo concordo con le preoccupazioni sollevate dal collega Cherchi nell'interpellanza, ricordando alcune carenze rispetto agli impegni assunti con il Governo nel 1991 in ordine alla contestualità delle operazioni di privatizzazione e di reindustrializzazione — a consolidare gli organici nei poli sardi e, soprattutto, a creare un coordinamento delle finanziarie di promozione industriale per consentire l'avvio, il consolidamento e l'allargamento della base industriale nelle aree dove sono state avviate attività di privatizzazione.

Questa è la situazione che abbiamo ereditato in tale area di privatizzazione della chimica. È chiaro che nel momento in cui ci siamo collocati in un contesto di privatizzazione — questo vale per la chimica e per tutti gli altri settori — abbiamo dovuto evidenziare l'esigenza di armonizzare la privatizzazione stessa con l'efficienza e la globalizzazione dei mercati, salvaguardando l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno.

Evidentemente questo non significa tornare indietro rispetto alle privatizza-

zioni stesse, ma tentare di riportare le aziende all'interno dello sforzo che il Governo sta compiendo per dare risposte al problema dell'occupazione e delle aree giovanili che ancora non sono entrate in questo mondo.

Chiederemo, come per altro abbiamo già fatto, sia all'ENI sia alle altre aziende di trovare insieme al Governo un modo per accelerare la contestualità e per consentire una diminuzione dei costi sociali, perché altrimenti potrebbero insorgere situazioni di grave imbarazzo.

Martedì prossimo avremo un incontro per affrontare questi aspetti: li puntualizzeremo partendo dall'impegno di contestualità, assunto nel 1991 con il Governo per verificare se se ne stiano avviando le condizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Atti n. 2-00090, di cui è cofirmatario.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, apprezzo l'intervento del sottosegretario Ladu e do atto che l'attuale gestione del Ministero dell'industria ha ereditato una situazione sicuramente difficile, molto difficile. Quindi la responsabilità dei rilievi critici che farò non riguarda direttamente l'attuale gestione.

Fatta questa premessa e ribadito l'apprezzamento per le parole del sottosegretario Ladu, non posso dichiararmi soddisfatto per la sostanza delle cose. Il punto è questo: il processo di privatizzazione, che non è in discussione e che anzi sosteniamo - personalmente sono convinto della sua necessità, anche perché da tempo le partecipazioni statali hanno esaurito ogni capacità propulsiva nel sistema industriale del nostro paese - dove approda, qual è l'obiettivo primo che persegue?

Riguardo al caso specifico di Montefibre, sappiamo che sono almeno due i gruppi che si propongono, Miroglio e Orlandi, e questo è un fatto assolutamente positivo. Le soluzioni prospettate sono differenti: in un caso c'è un'offerta superiore per azione, ma con un più drastico ridimensionamento delle attività produttive;

nell'altro caso l'attenzione verso gli assetti produttivi sembra maggiore. Dico sembra, perché anche nel caso citato dal sottosegretario Ladu, quello del gruppo Orlandi, non è affatto certo che sopravviva oltre il 1997 lo stesso polo produttivo di Ottana.

Ho parlato della Sardegna, ma vorrei fosse chiaro che la preoccupazione riguarda l'insieme del Mezzogiorno, che sta subendo un pesantissimo processo di deindustrializzazione.

Quanto al futuro, non sono affatto tranquillizzato dalle affermazioni dell'ENI, il quale ha sempre parlato di consolidamento, mentre di fatto, foglia di carciofo dopo foglia di carciofo, ha depauperato i siti industriali, talvolta con errori macroscopici, come nel caso della produzione di plastiche ad Assemini, dove l'impianto è stato chiuso mentre le quotazioni dei prezzi aumentavano, determinando un buco nella bilancia commerciale italiana, ricadute occupazionali negative, nonché la chiusura di impianti che avrebbero potuto essere gestiti in modo positivo sul mercato.

L'altro quesito che devo però porre al Governo, onorevole Ladu, è il seguente: che succede? Lo Stato si accolla tutti i costi sociali del processo in atto e l'ENI si libera di ogni responsabilità? È accettabile che un'azienda come l'Enichem, che ha oltre mille miliardi di utile, non si ponga il problema di quello che lascia nei territori che sta abbandonando? Non è convincente affatto la vicenda di Enisud, perché l'abbiamo vissuta sulla nostra pelle. Al di là del valore di alcuni dirigenti della stessa azienda, quella è stata una vicenda assolutamente negativa perché le esperienze di reindustrializzazione, nei termini in cui sono state gestite, non hanno sortito effetti positivi a carico del bilancio dello Stato ed hanno scaricato i problemi sulla regione Sardegna, sulla regione Basilicata, Calabria o Sicilia.

Quanto viene prospettato mi preoccupa ulteriormente. Ad esempio, che favore fa l'ENI con la metanizzazione? Casomai gestisce una commessa pubblica! È vergognoso questo atteggiamento dell'ENI, che annuncia che effettuerà un nuovo studio

sulla questione, mentre ha già ricevuto dal bilancio pubblico 10 miliardi per studiare. Cosa c'è da studiare ancora? Eventualmente c'è da fare e da decidere! Il problema è già stato largamente sviscerato perché l'ENI ha preso 10 miliardi dal bilancio dello Stato ed è una vergogna che un gruppo di quelle dimensioni, per corrispondere a quella che dovrebbe essere una sua missione istituzionale, la metanizzazione del paese, nel caso della Sardegna abbia richiesto, preteso ed ottenuto 10 miliardi per studiare.

È ancor più vergognoso l'atteggiamento dell'ENI allorché si parla di aree minerarie. In questo caso ci troviamo di fronte a qualcosa che non facevano neppure quelli che noi della sinistra, i comunisti — ed io sono comunista di formazione —, chiamavamo i gruppi multinazionali colonialisti. Anche la *Union minières*, i Rothschild, la Malfidano, le grandi compagnie minerarie, quando hanno lasciato il territorio sardo, hanno restituito alle comunità locali immediatamente il patrimonio immobiliare: terreni, spesso pregiati perché situati sulle coste, ed edifici. Nel caso dell'ENI, invece, è accaduto che questo patrimonio è stato scorporato dalle aziende minerarie, che sono state abbandonate e cedute alla regione e l'ENI ha incorporato nelle sue società immobiliari il patrimonio che è di provenienza mineraria. C'è da registrare non una soddisfazione per eventuali aperture dell'ENI su tale terreno, ma semmai purtroppo un atteggiamento che non è esagerazione definire di gran lunga più penalizzante per la Sardegna di quello che è stato adottato dalle grandi compagnie multinazionali che nel secolo scorso avevano impiantato l'attività mineraria.

Invito il Governo a svolgere il proprio ruolo. Il Governo, il Ministero del tesoro è l'azionista dell'ENI e il Ministero dell'industria ha la responsabilità della guida del processo di privatizzazione, nonché degli obiettivi industriali perseguiti. Il Governo eserciti il suo ruolo e, se i dirigenti non prestano ascolto alle direttive impartite dall'esecutivo, provveda conseguentemente svolgendo il proprio ruolo di azionista!

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pistone n. 2-00079 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GABRIELLA PISTONE. Non intendo illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, abbiamo già avuto modo di occuparci in altra analoga occasione della vicenda Sotecni alla quale il ministero rivolge molta attenzione. Proprio a seguito della precedente interpellanza, sempre presentata dall'onorevole Pistone, il Governo si è attivato affinché fosse riveduta una decisione già adottata e rimossa una situazione che sembrava di impossibile soluzione. È stata subito effettuata una prima riunione, nel corso della quale sono stati ascoltati i rappresentanti della società e i dirigenti dell'Iritecna; successivamente, il 12 luglio 1996 (il riferimento è basato sulla prima interpellanza), si è svolto presso il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio un incontro di verifica per le possibili soluzioni sulle problematiche della società. In tale occasione le parti hanno rappresentato le proprie posizioni sulle problematiche in atto; sono ancora in corso contatti, incontri e proposte operative per non « cancellare » un'azienda che, in ciò concordo con gli interpellanti, abbiamo ritenuto valida dal punto di vista della professionalità e delle prospettive di mercato. Tale sforzo è ancora in corso e credo che si potrà in tempi brevi raggiungere una soluzione che mi auguro positiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00079.

GABRIELLA PISTONE. Dirò solo poche parole per ringraziare il sottosegretario per la risposta fornita. Quando ho presentato l'interpellanza, la situazione stava precipitando ma il Governo, a mio parere, tempestivamente si è attivato. Come ha dichiarato il sottosegretario, in questi giorni continuano le trattative affinché questa azienda possa essere salvata.

Ancora una volta ringrazio, per l'impegno dimostrato, il sottosegretario, il ministro e quanti in questi giorni si stanno adoperando affinché questa azienda possa ancora operare sul mercato con la sua dignità, la sua professionalità e la sua competenza. Mi auguro che la prossima settimana, l'ultima dei nostri lavori prima della pausa estiva, si possa registrare un epilogo positivo.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marinacci n. 2-00109 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrare l'interpellanza Marinacci n. 2-00109, di cui è cofirmatario.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, ritengo che l'interpellanza focalizzi con sufficiente chiarezza i problemi che vengono posti. Mi permetto, tuttavia, di integrare il suo contenuto con alcune riflessioni che tenderanno soprattutto a sottolineare un'esigenza che avvertiamo con estrema forza. Credo che su problemi così importanti e delicati, come quelli indicati nell'interpellanza, non si possa intervenire neppure da parte di chi assume rilevanti responsabilità come il nuovo presidente dell'ENEL, Chicco Testa, con dichiarazioni che risentono di molta improvvisazione, vorrei dire di una qualche presunzione e leggerezza, che si riflettono poi sostanzialmente sulla pelle di chi in quella realtà specifica deve tutelare il diritto fondamentale al lavoro.

Ho inteso fare questa prima riflessione anche affinché il Governo, nell'ambito delle proprie competenze e possibilità d'intervento, possa dare una indicazione sulla situazione complessiva di Montalto di Castro che consenta di portare serenità tra

quegli operai che nella giornata del 10 luglio hanno svolto una manifestazione, ostruendo la viabilità e creando gravi difficoltà nelle comunicazioni della zona.

L'obiettivo che noi, firmatari della interpellanza Marinacci n. 2-00109, ci poniamo è quello di avere una presa di posizione del Governo sulle scelte in campo energetico importantissime per il paese; talmente importanti che — come tutti sappiamo — nell'articolo 43 della nostra Carta costituzionale è prevista addirittura una « riserva costituzionale » sulle politiche del settore. Sottolineiamo, quindi, l'esigenza che in materia venga delineato un percorso estremamente coerente ed attento e l'opportunità che, da parte di chi assume la responsabilità di dirigere certi enti, si evitino interventi che si pongono, a nostro giudizio, in contraddizione con investimenti di migliaia di miliardi (in parte già bruciati — bisogna ricordarlo — per scelte ambientaliste del tipo di quella che venne assunta a seguito del referendum sul nucleare), ma che comunque avevano consentito di giungere ad una riprogettazione della centrale di Montalto di Castro che consentisse una sua parziale rivalorizzazione.

Questa è la preoccupazione forte che vogliamo sottolineare, rispetto alla quale crediamo che le Camere e gli enti locali dovrebbero trovare un puntuale coinvolgimento. Riteniamo altresì che vi sia l'esigenza di correlare tutte le posizioni e le responsabilità nell'ottica di evitare posizioni confliggenti da parte dell'ENEL rispetto alla prospettiva che il Parlamento ha indicato in ordine alla privatizzazione di tale ente.

Sulla base di queste ulteriori, ma per noi significative, integrazioni, attendiamo dal Governo una risposta che possa tranquillizzare i lavoratori della centrale di Montalto di Castro e soprattutto manifestare una coerenza di azioni complessive su questa importante questione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il problema posto nell'interpellanza Marinacci n. 2-00109 riguarda una determinazione assunta dall'ENEL. Tale ente ha incontrato serie difficoltà di ordine ambientale per la realizzazione a Montalto di Castro del nuovo terminale di gas naturale liquefatto. A seguito di tali difficoltà, la SNAM Spa ha offerto la propria disponibilità ed esperienza settoriale per la costruzione di un terminale a Monfalcone (Gorizia) in grado di ricevere il quantitativo di gas liquefatto proveniente dalla Nigeria a fronte del contratto a suo tempo stipulato dall'ENEL con il Governo nigeriano. Il suddetto terminale è necessario per la trasformazione del gas liquido in gas da immettere in rete.

Il Governo ha quindi posto, con l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 giugno 1995, un'alternativa tra le due localizzazioni (Montalto di Castro e Monfalcone) per rendere possibile in tempi rapidi la completa verifica tra le due opzioni, ferma restando la necessità di garantire il rispetto del contratto di approvvigionamento stipulato con la Nigeria.

La recente decisione dell'ENEL di privilegiare l'opzione di Monfalcone, congiuntamente alla SNAM, e dunque di rinunciare alla realizzazione del terminale di Montalto di Castro, è stata motivata dai vertici della società da considerazioni di ordine tecnico-economico, rispondenti ad interessi aziendali ma giustificabili anche in base a valutazioni di carattere più generali. In particolare, la realizzazione di un unico terminale ENEL-SNAM comporta minori costi complessivi di investimento e permette di utilizzare la competenza tecnica-gestionale acquisita da tempo in questo campo dalla SNAM.

Dal punto di vista delle scelte energetiche del paese, questa scelta, di per sé, non pregiudica la realizzazione dell'obiettivo inizialmente posto, anche se rimangono elementi di incertezza sull'effettiva realizzazione, in tempi utili, del terminale ne-

cessario per la funzione di approvvigionamento nazionale.

Infine, per quanto riguarda i problemi di carattere economico ed occupazionale dell'area di Montalto (che hanno indotto a manifestazioni, a barricate e che sono alla base delle preoccupazioni degli interroganti) esiste un impegno da parte degli organi centrali, dei rappresentanti di Governo e dello stesso ENEL a verificare la fattibilità di azioni sostitutive, finalizzate all'utilizzazione delle risorse locali ed al sostegno dello sviluppo dell'area. Un primo impegno già preso dall'ENEL in tal senso riguarda la fornitura di calore, prelevato dalla centrale, a servizio dell'area industriale di Montalto e la possibilità di partecipare alla società di gestione dell'area stessa. Al riguardo è già stato siglato un protocollo d'intesa in una riunione presieduta dal ministro Bersani per rendere operativi questi impegni, in modo da dare una risposta concreta e in tempi brevi alle preoccupazioni che sono state manifestate dalle autonomie locali e dagli stessi interpellanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per l'interpellanza Marinacci n. 2-00109, di cui è cofirmatario.

TERESIO DELFINO. Signor sottosegretario, a me pare che la sua risposta sia alquanto elusiva in termini di puntualità di riferimenti sugli indirizzi e sulle motivazioni che avrebbero determinato l'ENEL, congiuntamente con la SNAM, alla scelta di Monfalcone, abbandonando quindi la possibilità di realizzare il terminale a mare per l'attracco delle metaniere a Montalto di Castro.

La risposta è elusiva perché nell'indicazione della motivazione non vi è una puntuale presentazione ed una comparazione dei costi che l'ENEL e la SNAM avrebbero dovuto verificare per documentare effettivamente che, come lei signor sottosegretario ha affermato, le esigenze tecniche ed economiche, i minori costi di investimento e le maggiori opportunità della localizza-

zione a Monfalcone fossero elementi sui quali potessimo convenire. Così non è: non vi è un quadro — che noi direttamente e indirettamente auspicavamo — di elementi conoscitivi tali da poter affermare che, considerato che il paese vive una situazione di grande difficoltà sotto il profilo del contenimento dei costi e del risanamento della finanza pubblica e che a noi risultava che in tale direzione già erano stati sopportati dei costi, si abbia una conoscenza piena di quelli che sono i dati finanziari che portano a preferire — come hanno fatto l'ENEL e la SNAM — tale scelta.

A me sembra, inoltre, che su Montalto di Castro — è già stato detto in sede di illustrazione dell'interpellanza — pesi indubbiamente tutta una problematica di carattere ambientale che in passato ha già comportato molti danni e che rischiamo di vedere riproposta continuamente; il che determina una situazione poco chiara in riferimento a scelte e decisioni che si ritiene siano giustificate da elementi, come ha affermato lei, tecnico-contabili.

Tale è la problematica di fondo, anche perché a mio giudizio sulla questione più generale delle risorse energetiche e della privatizzazione dell'ENEL il Governo ed il Parlamento debbono esprimere e ribadire indirizzi estremamente chiari. Infatti ancora sui giornali di stamane ho avuto modo di leggere, per esempio, che il presidente Chicco Testa auspica una fusione ACEA-ENEL con una sola rete di distribuzione per la capitale; ebbene tale ipotesi si colloca in un contesto non favorevole ad un processo di privatizzazione che, senza far venire meno gli interessi di carattere generale collegati al settore energetico, deve cercare di migliorare le capacità di razionalizzazione e buon utilizzo complessivo del settore elettrico.

Ribadiamo, dunque, che occorre — e torneremo sicuramente su tale questione — disporre di un quadro chiaro delle motivazioni tecniche e finanziarie che supporterebbero la decisione dell'ENEL.

Chiediamo quindi al Governo che non si limiti a fornire motivazioni generiche, in

sé anche condivisibili qualora fossero supportate dai dati, ma che al momento ci lasciano assolutamente insoddisfatti, giacché a noi preme ribadire con forza che sull'area di Montalto di Castro, a proposito della quale si sono sviluppati grandi contrasti in materia di difesa dell'ambiente, sono diminuite le opportunità occupazionali e si è verificato un grande spreco di risorse finanziarie ed economiche.

Riteniamo pertanto che su tale questione non possano esservi atteggiamenti elusivi o superficiali, ma si debba assumere un più puntuale e deciso intervento da parte del Governo per fornire al Parlamento tutti gli elementi necessari per esprimere, nelle sedi proprie, una politica di indirizzo che corrisponda agli interessi generali del paese e dei lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-00052 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ANGELO GIORGIANNI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza n. 2-00052, iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, l'onorevole Selva ha chiesto di conoscere le motivazioni di fatto e di diritto in base alle quali è stato revocato il diritto d'asilo alla cittadina bulgara Antoanette Nicholova. Riferisco in proposito quanto emerso dagli accertamenti compiuti anche tramite il Ministero degli affari esteri.

Il 14 maggio scorso la commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato ha deliberato la cessazione dell'applicazione della Convenzione di Ginevra nei confronti della signora Nicholova, revocando lo *status* di rifugiato. Il provvedimento è stato adottato previa audizione personale, il 18 gennaio di que-

st'anno, della cittadina bulgara, alla quale lo *status* di rifugiato era stato riconosciuto fin dal 27 febbraio 1992.

La misura censurata dall'interpellante risulta motivata da precise circostanze di fatto. Il 26 ottobre dello scorso anno il Ministero degli affari esteri proponeva al Ministero dell'interno di dare corso alla procedura di cessazione dello *status* di rifugiato, avendo rilevato che la cittadina straniera dimorava in un immobile di proprietà del demanio bulgaro. L'edificio corrisponde all'appartamento di via Ferdinando Galliani 36.

La segnalazione del Ministero degli affari esteri è stata confermata da documenti successivamente acquisiti: in particolare, il contratto di locazione che reca la data del 9 gennaio dello scorso anno, tra l'ambasciata della Repubblica di Bulgaria e la Nicholova; il decreto del Presidente della Repubblica di autorizzazione all'acquisto da parte dello Stato bulgaro dell'immobile menzionato nel contratto di locazione e, infine, una nota verbale dell'ambasciata bulgara del 3 ottobre 1995.

L'ambasciata italiana a Sofia ha inoltre assicurato che nel paese di origine della signora Nicholova non si praticano attività persecutorie di qualsivoglia specie rilevanti ai fini della Convenzione di Ginevra del 1951.

La revoca dello *status* di rifugiato alla signora Nicholova appare quindi misura opportuna quando si rifletta, oltre che sulle considerazioni formulate, anche sulle circostanze della proiezione internazionale dell'attività giornalistica svolta dalla cittadina bulgara a Roma per conto di testate straniere. Per queste ragioni la commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato ha ritenuto che tutte le circostanze illustrate comportassero l'infondatezza dell'eventuale timore di subire persecuzioni in caso di rientro in patria.

Il provvedimento di revoca non è stato ancora notificato alla cittadina bulgara la quale, più volte invitata dalla questura di Roma, non si è ancora presentata.

A conclusione degli elementi informativi che ho fornito, ritengo opportuno portare a conoscenza del Parlamento anche

alcune precisazioni del Ministero degli affari esteri che sono relative alla politica generale seguita dal Governo in materia di diritto di asilo. La misura adottata nei confronti della signora Nicholova si colloca nell'orientamento più generale seguito dal Ministero degli affari esteri inteso a promuovere la revoca dello *status* a tutti i rifugiati originari dei paesi ex comunisti. Tutto ciò è in stretta sintonia con quanto viene fatto dagli altri paesi firmatari della Convenzione di Ginevra, ad esempio la Francia, che ha già revocato lo *status* di rifugiato a tutti i cittadini dei paesi dell'Europa orientale, invitandoli a rivolgersi alle rispettive ambasciate per i documenti di identità e di viaggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00052.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta del sottosegretario è di una singolarità sconcertante per i dati di fatto e di diritto, nazionale ed internazionale, riportati. Non capisco come si possa revocare il diritto di asilo ad una signora (spiegherò poi le ragioni per le quali aveva chiesto ed ottenuto il diritto di asilo in Italia) soltanto per il fatto che ha un contratto di locazione, peraltro di natura giuridica italiana, per un immobile di proprietà dell'ambasciata bulgara, un immobile, sia detto per inciso, che non gode affatto del diritto di extraterritorialità, nel quale abitano famiglie di varie nazionalità (fra cui molte italiane). L'unica ragione che lei, signor sottosegretario, ha addotto è questa, perché l'altra, quella dello *status* professionale della signora Nicholova, è di una gravità eccezionale, in quanto la sua professione lascerebbe sospettare — non so perché — delle implicazioni, delle proiezioni internazionali. Ma la professione giornalistica di una cittadina straniera ha delle proiezioni internazionali.

Per quale paese straniero, onorevole sottosegretario, lavora la signora Nicholova? Lavora per il più importante paese dell'Unione europea, vale a dire la Germania federale. È corrispondente della *Deut-*

sche Welle, che è l'emittente radiofonica dello Stato della Repubblica federale della Germania per trasmissioni internazionali, ed è corrispondente per giornali di altre nazionalità. Ciò che tuttavia ha determinato quella che lei ha definito - perché tale si definisce - la nota verbale dell'ambasciata di Bulgaria è probabilmente l'attività che la signora Nicholova ha svolto dopo la speranza - tramontata in Bulgaria - di riportare il paese, che ha sofferto una delle più dure dittature, allo stato di liberaldemocrazia.

La signora Nicholova ha subito le conseguenze del suo pensiero liberaldemocratico in Bulgaria e si è battuta per la libertà contro la dittatura sanguinosa del comunista Zikov, il quale è ritornato a Roma con un ambasciatore le cui caratteristiche politiche sono appunto quelle di un fedele rappresentante del vecchio regime comunista che è stato abbattuto ma che, purtroppo, non è stato ancora definitivamente sconfitto in quel paese.

Noi rivolgiamo particolare attenzione alle questioni della Russia, della Polonia, dell'Ungheria e della Cecoslovacchia e ciò è cosa sicuramente nobile ed importante; tuttavia, trascuriamo paesi di non minore tradizione storica, come la Bulgaria, nella quale, purtroppo, l'alba della libertà ha avuto un rapido inizio ma anche un'altrettanto rapida eclissi.

Onorevole Presidente, io non so quale sia stato il rapporto che la nostra ambasciata a Sofia ci ha inviato per far dire al sottosegretario di Stato che non esiste alcun pericolo di involuzione antidemocratica o di persecuzione nei confronti della cittadina Nicholova qualora dovesse rientrare nel paese. Io però le cito - pubblicato dall'agenzia *Reuter* - ciò che il Presidente della Repubblica bulgara ha affermato il 31 gennaio scorso: per un piccolo scorcio di carattere politico, sappia, signor sottosegretario, che « il Presidente della Repubblica è il solo dirigente liberaldemocratico oggi al potere in Bulgaria » perché il Presidente del Consiglio e il Governo sono rappresentati da eredi del vecchio regime che credono ancora nel sistema co-

munista. Ed egli si batte per far conoscere all'opinione pubblica internazionale e a quella italiana - voce isolata nel paese - quale sia la situazione in Bulgaria. E diceva, in una dichiarazione alla *Reuter*, che « il partito socialista bulgaro » - che è quello al Governo: ovviamente ha cambiato nome e da comunista è diventato socialista, lo sappiamo bene - « è incapace di governare il paese in modo competente e democratico ». Il Presidente di quella Repubblica ha condannato poi lo spirito cospiratorio dell'esecutivo, lo ha accusato di non combattere efficacemente la criminalità organizzata, in quanto esso stesso - sono parole del Presidente della Repubblica bulgara - è corrotto o legato in qualche modo alla corruzione, ed ha deplorato (è questo il punto che mi piace sottolineare) un ritorno ai metodi e alle idee totalitarie del passato.

Sono parole del Presidente della Repubblica bulgara, che si presenterà candidato alle prossime elezioni, anche se probabilmente non verrà rieletto (io mi augurerei il contrario); quindi, non so quale sia stato il rapporto inviato dalla nostra ambasciata circa l'azione persecutoria che il nuovo rappresentante bulgaro a Roma effettua nei confronti della giornalista combattente per la libertà e per la democrazia, signora Nicholova.

Mi dichiaro quindi totalmente insoddisfatto per le risibili giustificazioni che vengono addotte per sostenere che la signora Nicholova non abbia più diritto di asilo in Italia. Mi auguro che al danno di immagine (lei sa, signor sottosegretario, che faccio lo stesso mestiere della signora in questione), subito da una cittadina che si è comportata nel modo più corretto e che ha una vita professionale da tutti riconosciuta, non si aggiunga un altro danno. La signora Nicholova ora è priva di ogni diritto di soggiorno, anche se, in quanto giornalista, si è già attivata presso la Farnesina per ottenere il diritto di restare in Italia. Mi auguro che la Farnesina adotti un comportamento intelligente e non aggiunga errore ad errore, persecuzione a

persecuzione nei confronti della signora Nicholova, riconoscendo il suddetto diritto ad una giornalista che, ripeto, lavora per un paese della Comunità europea.

Non posso non rilevare, signor sottosegretario, che lei ha ricevuto un'informazione sbagliata anche in merito ad un altro dato di fatto. Non è vero che la signora Nicholova non si è presentata alla questura di Roma; ieri sera ho parlato io stesso col questore di Roma, che è stato gentilissimo e mi ha riferito che si è presentata regolarmente in questura. Vi prego quindi di controllare le vostre informazioni, altrimenti le vostre risposte ai documenti di sindacato ispettivo si basano su notizie vecchie rispetto a quelle che i parlamentari hanno già ricevuto. Mi rammarico quindi che lei, signor sottosegretario, ci abbia fornito informazioni sbagliate.

Concludo anch'io con una notazione di carattere politico. In quest'aula abbiamo sentito parlare molto spesso di rifugiati politici da paesi con dittature di sinistra, comuniste, che trovano nel nostro paese (ed è giusto che sia così) accoglienza, sostegno e protezione per i loro diritti civili ed umani. Purtroppo in un grande paese del diritto e dell'accoglienza, quale il nostro, un liberaldemocratico che ha una posizione di dura battaglia nei confronti del sistema comunista riceve meno aiuto e meno comprensione. Faccio questa notazione di carattere generale anche perché qualche giorno fa, proprio in quest'aula, l'onorevole Brunetti ha parlato della situazione di Cuba e naturalmente, essendo di rifondazione comunista, ha difeso il regime di Fidel Castro. Ebbene, pensiamo anche a casi come quello della signora Nicholova, che è stata ospitata in Italia per essere stata una combattente, ripeto, per i valori democratici e che ora viene privata dei suoi diritti proprio da un paese come il nostro, che vuole essere di alta civiltà democratica. Oggi non togliamole anche il diritto di rimanere nel nostro paese a lavorare come libera professionista!

Mi auguro quindi che il Ministero degli esteri, al quale la signora Nicholova ha già presentato domanda per essere accreditata

come giornalista, provveda subito (ringrazierò il ministro se ciò verrà fatto) affinché l'atto ingiusto posto in essere dalla commissione per i rifugiati politici venga almeno riparato, assicurando a questa giornalista la possibilità di continuare a svolgere la sua professione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Leccese n. 2-00086 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Leccese ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

VITO LECCESE. Presidente, la mia interpellanza ha come oggetto gli strascichi di una intesa di programma tra il CNR e il Ministero per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che fu approvata dal CIPE nel dicembre 1986 e resa definitiva soltanto nel 1988. Tale intesa fu concepita al fine di riequilibrare l'impegno del CNR, cioè di riequilibrare la presenza di tale organismo in termini non solo di strutture e di personale ma anche di ausilio alla crescita del benessere economico, sociale e culturale nel sud.

L'intesa in questione fece seguito ad un sollecito della Comunità europea nei confronti dell'Italia ad incrementare gli investimenti nel settore della ricerca scientifica, adeguandoli agli standard degli altri *partner* comunitari. Essa prevedeva la creazione di nuovi organismi di ricerca e il potenziamento di quelli già esistenti, con l'assunzione di 1300 unità, in gran parte ricercatori. A tale scopo il CNR bandì due-mila borse biennali di formazione riservate a giovani laureati e diplomati residenti e operanti nelle regioni meridionali. Ma alla prima fase, quella di formazione, non ha mai fatto seguito l'avvio della seconda fase, ossia delle procedure per l'immissione nei ruoli tramite concorso nazionale dei giovani formati. Tutto ciò nonostante i competenti ministeri abbiano già da tempo approvato l'ampliamento della pianta organica del CNR in ragione di 1.307 unità. Solo alla fine del 1994 il CNR ha provveduto all'assunzione di un limitato numero di ricercatori e tecnici con

contratto a tempo determinato. Il Senato, nel mese di dicembre del 1995, decise l'aumento di 50 miliardi in tabella C nonché la deroga per il CNR ai vincoli per l'assunzione nell'ambito del provvedimento collegato alla finanziaria (legge n. 549 del 1995); alla Camera fu invece approvato all'unanimità un ordine del giorno, presentato dai colleghi Sbarbati ed altri, con il quale si impegnava il Governo ad emanare un atto di indirizzo nei confronti del CNR perché provvedesse alle assunzioni in ragione di un terzo nel 1996 ed un terzo nel 1997, per giungere nel 1998 a 1.307 assunzioni.

L'interpellanza che ho presentato sollecita l'esecutivo a dare attuazione alla volontà espressa da questa Camera con quell'ordine del giorno. Mi auguro che ciò avvenga e che il Governo svolga un'azione di controllo nei confronti del CNR per dare piena attuazione a quanto deciso dal Parlamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE TOGNON, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. L'intesa di programma con il CNR sottoscritta nel lontano 1986 ha avuto un successivo aggiornamento nel 1990. Tale intesa prevedeva il finanziamento da parte dell'intervento straordinario delle opere infrastrutturali e della formazione del personale riguardanti le aree di ricerca, mentre da parte del CNR era previsto, su fondi di bilancio ordinario, l'intervento di assunzione del personale ed il finanziamento ulteriore di attività di ricerca. L'intesa ha avuto attuazione mediante la stipula di cinque convenzioni sulle tredici previste riguardanti rispettivamente progetti strategici, potenziamento della strumentazione informatica del Mezzogiorno, attività promozionale di trasferimento dei risultati della ricerca, potenziamento dell'Istituto motori di Napoli ed area della ricerca di Napoli.

Dopo la soppressione dell'intervento straordinario, nel 1993 sono stati trasferiti al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica i progetti riguardanti il potenziamento delle aree di ricerca di Bari, Catania, Cosenza, Potenza, Cagliari, Lecce, Palermo e Sassari, che attendono tuttavia ancora la relativa convenzione. Stante il tempo trascorso dalla loro progettazione, il ministero ha richiesto al CNR, con note datate 1994 e 1995, un aggiornamento ed una verifica degli obiettivi e dei contenuti programmatici. Tale aggiornamento è pervenuto soltanto nel maggio 1996 con la proposta di rimodellare l'intesa sia con riferimento alla materia degli interventi da finanziare (spostamento di risorse dalle opere infrastrutturali alla ricerca) sia con la ridefinizione degli importi stessi per area. Considerata l'avvenuta scadenza dell'intesa rispetto alla delibera CIPE del lontano 1986 ed al successivo aggiornamento intervenuto nel 1990, il Ministero ha sottoposto al CIPE una proroga degli interventi dell'intesa almeno fino al 31 dicembre 1998. Tale differimento dei termini è stato approvato dal CIPE con la delibera del 29 dicembre 1995.

Riguardo agli interventi che verranno assunti dal ministero per accelerare finalmente l'attuazione dell'intesa differita al 1998, si fa presente che la sua rimodulazione è stata posta da questo Governo all'ordine del giorno del 30 luglio del comitato tecnico-scientifico per le aree depresse, al fine di acquisire il necessario parere scientifico ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 104 del 1995. Ove tale parere fosse positivo si potrà quindi procedere, area per area, alla stipula delle convenzioni degli interventi definiti. Noi riteniamo che entro il 31 dicembre 1996 possano essere stipulate tutte le convenzioni previste dall'intesa. Circa l'assunzione del personale di ricerca, effettuata dal CNR a tempo determinato in difformità alla deroga ottenuta sul blocco generale delle assunzioni, e considerato che tali assunzioni avrebbero potuto essere a tempo indeterminato, il ministero attiverà i necessari

controlli, una volta stipulate le singole convenzioni per area, affinché gli impegni del CNR vengano adempiuti nei termini assunti e conformemente a quanto previsto in atti recenti di Governo e del Parlamento, così come ricordava l'onorevole Leccese.

Il CNR, d'altra parte, ha nell'anno in corso accelerato le procedure per l'assunzione del personale. La deroga alle disposizioni generali che impongono il blocco delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni consente in particolare al CNR, nei limiti delle disponibilità di bilancio aumentate, ma solo per il primo anno, della somma di lire 50 miliardi, a fronte delle 1307 unità di personale previste dall'intesa del 1986, di procedere alle assunzioni in ragione di un terzo nel 1996, di un terzo nel 1997 e del restante terzo nel 1998, data di scadenza dell'intesa prorogata. Conseguentemente, il consiglio di presidenza del CNR ha adottato, il 25 gennaio, il 7 e il 21 marzo 1996, bandi di concorso per l'assunzione di 79 unità di personale diplomato tecnico e di 264 unità di personale laureato con il profilo di ricercatore.

I suddetti bandi sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 giugno 1996 e sono scaduti l'8 luglio 1996. È inoltre in corso di perfezionamento un bando per l'assunzione di 70 collaboratori di amministrazione, sempre destinati alle strutture del CNR situate nel Mezzogiorno. Tale bando potrà essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* nel mese di settembre 1996.

PRESIDENTE. L'onorevole Leccese ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00086.

VITO LECCESE. Mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario. Mi sembra di capire che il Governo sarà attento a vigilare ed a controllare affinché la volontà espressa in precedenti atti da questo Parlamento sia rispettata dal CNR.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 10,15).

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, da tempo le associazioni del volontariato manifestano il loro disagio per l'iniqua vessazione a cui le loro attività sono soggette a causa dei gravosi tributi da corrispondere alla SIAE.

La normativa sul diritto d'autore...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, lei deve chiarire quale atto di sindacato ispettivo intende sollecitare; non può, cioè, farne una descrizione e poi arrivare al sollecito!

PAOLO BAMPO. Sollecito la risposta del Governo alla mia interrogazione n. 3-00155. Come stavo dicendo, la normativa sul diritto d'autore e sulla SIAE appare contraddittoria e confusa. Di tale contraddittorietà...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei sta entrando nel merito dell'interrogazione. Può sollecitarne la risposta attraverso la Presidenza dell'Assemblea, la quale si farà interprete presso il Governo di questa sua richiesta, ma non può entrare nel merito e spiegare le ragioni!

PAOLO BAMPO. Tenuto conto di queste premesse, sollecito quindi la risposta alla interrogazione suddetta.

PRESIDENTE. Sta bene. La ringrazio.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 29 luglio 1996, alle 10,30:

1. — *Discussione dei documenti:*

Consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1995 (Doc. VIII, n. 1);

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1996 e per il triennio 1996-1998 (Doc. VIII, n. 2).

2. — *Discussione dei documenti:*

Proposta di modificazione degli articoli 22, 127-ter e 154 del Regolamento (Istituzione della Commissione permanente politiche comunitarie; Disposizioni sui rapporti delle Commissioni permanenti con i parlamentari europei e i componenti della Commissione europea).

— *Relatori:* Frattini, Guerra (Doc. II, n. 5).

Proposta di modificazione degli articoli 143 e 144 del Regolamento (Audizioni di enti e istituzioni autonome e di associazioni rappresentative; Audizioni e indagini conoscitive proposte da minoranze qualificate; Udienze legislative) (Doc. II, n. 6).

— *Relatori:* Armaroli, Signorino.

Proposta di modificazione degli articoli 46 e 47 del Regolamento (Numero legale in Commissione; Disciplina degli effetti della mancanza del numero legale) (Doc. II, n. 7).

— *Relatori:* Grimaldi, Liotta.

Proposta di modificazione degli articoli 14 e 153 del Regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge) (Doc. II, n. 8).

— *Relatori:* Grimaldi, Liotta.

3. — *Interpellanze.*

La seduta termina alle 10,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 12,10.